

Ottavia Schmidt

27 ottobre 1998

C'è un primo punto da tenere presente. Vi sono migliaia di anni della cultura nigeriana e quindi poter immaginare un unico pensiero nel mondo musulmano, una unità in tale mondo, mi sembra per lo meno ottimista, un andare assolutamente contro alla storia, alla geografia, al numero, alla pluralità linguistica. Tra i gruppi importanti di non musulmani ad esempio di arabi, vi sono gli iraniani che vengono generalmente visti come appartenenti al mondo arabo, mentre un persiano ne sarebbe scandalizzato. Come voi sapete gli iraniani sono indoeuropei e sono più vicini agli italiani di quanto non lo siano gli arabi, fatti salvi quei prestiti linguistici che un rapporto di 1400 anni di storia e cultura hanno creato. L'immagine che l'Occidente diffonde dell'islam è quella di una cultura monolitica ma come vi ho mostrato non è così; è di minaccia ma accanto alla minaccia vi è anche un aspetto di fascinazione. Noi del resto siamo visti come mondo europeo o, come ci definiscono dall'altra parte del mediterraneo, cristiano; che ci piaccia o no, è così che ci leggono dal nostro comportamento. Anche se noi non siamo cristiani o magari lo siamo antropologicamente, veniamo letti come tali da tutta una serie di abitudini come ad esempio quella della domenica festiva.

Ora dicevo che tra il mondo occidentale e il mondo arabo c'è una lunga serie di rapporti di conflitto e di scambio che iniziano da quando tutti i testi vengono tradotti in arabo e poi trasmessi nella nostra lingua medioevale; si cita spesso, ma se ne potrebbero ricordare molti altri, Averroè, gli infiniti scambi commerciali che sono stati fatti nel Mediterraneo e naturalmente anche i momenti di conflitto come le crociate, che, ahimè, nessuno dimentica né da una parte né dall'altra. Infatti se voi fate caso, quando se ne parla il mondo islamico viene sempre visto in termini di crociati e saraceni e se noi tendiamo a leggere gli arabi come saraceni, molto spesso loro tendono a vedere la minaccia economica occidentale come un neo colonialismo, un ritorno della crociate: c'è quindi un prestito storico da un passato che aveva le sue logiche e che comunque andrebbe analizzato con un metro più sottile, con un pettine più fine, mentre invece viene trasposto nel presente senza fare caso a tutte le evoluzioni che sono passate da quel tempo fino ad oggi.

Quindi c'è questo primo aspetto dell'Islam visto come mondo compatto, come una minaccia per il terrorismo e per la questione delle donne; questi sono i due elementi che sono comunemente

citati e se proverete a fare una intervista per la strada troverete che la prima cosa che la gente vi dirà è che gli islamici, i musulmani non piacciono. Provate poi a chiedere se hanno mai letto un libro sull' Islam o se hanno mai parlato con un musulmano: la risposta sarà quasi sempre *no perché lo so già*. Questo è abbastanza interessante perché nessuno vieta a una persona di trovare che l'islam non gli piaccia, ma si richiederebbe che almeno fosse almeno un po' informata.

Questi due elementi, la minaccia del terrorismo e la situazione della donna, contengono comunque anche delle parti di verità perché nulla nasce senza avere dietro dei motivi veri; prima però di trattare questi punti voglio tornare a parlare degli aspetti della complessità anche in termini geografici, etnici e linguistici.

Ho parlato della complessità in quanto tale all'interno della religione; ora voi sapete, come sanno tutti, che all'interno dell'Islam esiste un ente o una persona, che è deputato a definire cosa sia la verità, cosa sia l'interpretazione corretta, come diremmo noi con un prete cristiano, che cosa è un dogma; che cosa fa un vero musulmano che secondo la dichiarazione di fede non riconosce altro che Dio e Maometto come il suo ultimo profeta, al quale è stato trasmesso un libro in cui c'è la Luce di tutta la verità e secondo il quale si interpreta la sua parola. Fin qua siamo tutti d'accordo. ma fin qua siamo arrivati solo al sesto secolo; dopo, ci sono quanti anni di interpretazione? e a partire da qui non siamo più tutti d'accordo.

E' chiaro che si può parlare della grande divisione tra sunniti e sciiti: il 90% dei musulmani al mondo sono sunniti e il 10% sono sciiti tra cui la maggioranza degli iraniani compreso l'Ayatollah Khomeini .

All'inizio gli sciiti hanno optato per la posizione che sostiene che l'unica trasmissione valida dopo Maometto dovesse essere per qualche membro della sua famiglia, ovvero per la figlia Fatima e il marito di questi, Ali, e per una serie di imam unici interpreti unici del Corano. I sunniti invece, che sono la maggioranza dei musulmani di Italia ma anche di tutto il Maghreb, non sostengono questa catena di imam. Essi poggiano la loro fede su una serie di testi detti del profeta, costruiti su idee, opinioni ed eventi importanti; l'interpretazione quindi non andrebbe tanto desunta da una catena quanto invece da un corpus che viene via via interpretato.

Ma non è così semplice, le differenze non si limitano a questo; sia all'interno del mondo sciita che all'interno di quello sunnita si sono formate delle scuole giuridiche che interpretavano i differenti aspetti del Corano, come il codice di statuto personale donna – uomo, il divorzio , l'eredità. Solo nel mondo sunnita esistono quattro scuole giuridiche, nel mondo sciita, che si è diviso a sua volta in tre branche, ve ne sono delle altre. Vi espongo tutti questi dati per mostrarvi come è complessa questa cosiddetta unità del mondo musulmano, unità di fede sì, ma non di accordo di vita del quotidiano o di aspetti pratici inerenti alla vita di tutti i giorni.

Esistono altri livelli di differenze oltre a quelle giuridiche, ad esempio chi sia deputato a interpretare il Corano: qui ve ne sono infinite perché se ho detto che per la scuola di iman ci sono delle tradizioni che arrivano fino all'ultimo scomparso e poi tutta una serie di imam minori che arrivano fino all'Ayatollah, ai giorni nostri anche in ambito sunnita esistono comunque degli interpreti della legge che sono o scienziati o teologi o giuristi, ciascuno dei quali nella propria scuola interpreta, creando quindi una propria tradizione. A ciò si aggiungono le scuole mistiche che però in ogni ambito e soprattutto in quello periferico hanno creato delle proprie scuole che non di rado hanno trovato degli accomodamenti, dei legami, delle ragioni che hanno conciliato il credo musulmano con le tradizioni preesistenti. Tengo a precisare che almeno in questo ambito, l'islam è stato più abile a mediare con le religioni di quanto non lo sia stato il cristianesimo: ad esempio ha consentito a tutta una serie di pratiche che già esistevano nelle società africane di essere reinterpretate e riadattate alle tradizioni locali dell'islam. Quindi ecco di nuovo un elemento fondamentale di diversità. Se mi si dice allora che uno è musulmano saprò che sicuramente non mangerà mai maiale, non berrà alcool, che digiunerà di Ramadam, ma non posso andare più in là e prestargli pensieri, opinioni o idee fondamentali: dovrò prima chiederglielo, come né più né meno dovrebbe fare uno qualsiasi a me o a voi. Consentite a qualsiasi musulmano di non prestargli le vostre idee, ma di lasciare che sia lui a darvi lui le sue.

Parliamo ora dell'altro aspetto, quello della fascinazione. Dall'epoca illuministica in poi vi è sempre stata la tendenza a vedere il mondo musulmano come *l'altro* in negativo rispetto al nostro mondo occidentale, con un atteggiamento di antagonismo senza confronto con l'altro. Ci sono diversi libri su questo aspetto di critica infondata al mondo islamico: è interessante vedere come questo approccio sia stato diverso rispetto a quello con altre filosofie come quelle tedesche o come al buddismo, dove invece c'era un rapporto che è il risultato di lunghi dialoghi. Ancora: stabilito il corpo dei testi a commento sul Corano si è fissato un tipo di interpretazione definita. C'è al contrario tutto il discorso del rinnovamento islamico a partire da Napoleone ad oggi; fondamentalisti e modernisti, tutti discutono dell'apertura, della interpretazione ovvero come rivedere e rileggere i testi sacri senza sconvolgerne il significato. E' un problema che si è posto nell'epoca moderna con la colonizzazione del mondo islamico da parte del mondo occidentale, in quanto si è sentito il bisogno di riadattare la religione soprattutto alla luce dei pessimi risultati economici, scientifici e sociali del mondo islamico. A partire da questa premessa si sono avute diverse interpretazioni; è un errore quindi pensare che gli integralisti siano un movimento non moderno perché hanno origine proprio da queste interpretazioni odierne. C'è da dire che gli interpreti odierni non sono persone accreditate all'interpretazione, non sono laureati teologi islamici bensì dottori in università del mondo occidentale, tra l'altro non teologi; da qui i vari

problemi interpretativi, da qui anche la riscoperta e la rinascita dei movimenti fondamentalisti come opposizione a questo fatto anche se sono comunque un innesto del classico con il moderno e nessuna di queste persone si definirà mai islamico integralista all'interno di un movimento fondamentalista. Tra l'altro vi sono delle differenze enormi. Ora è evidente che delle particolari bande assassine come i CIA non possono neppure essere prese in considerazione perché sono persone che usano la violenza contro dei civili; un altro conto è parlare dei gruppi politici impegnati in questo senso.

Avrei altre cose da dire al proposito, ma passo oltre per lasciare del tempo a voi.

Dibattito (le domande non sono state registrate, tranne l'ultima)

R. Posso soltanto dire alcune cose a proposito delle mutilazioni sessuali. Verissimo, bisogna parlarne: intanto sia chiaro che le mutilazioni sessuali c'entrano poco con l'Islam, nel senso che sono diffuse anche in ambito cristiano/africano. In ambito animista cristiano è infatti folto il numero di etiopi cristiane mutilate, come è grande in quello musulmano. Queste pratiche sono sia dell'Islam che del cristianesimo; si deve fare attenzione a non legarle solo all'Islam. L'errore dell'Islam è stato di tollerarla ma non di averla creata. Io mi sono trovata a Cartoon a parlare con una donna musulmana la quale faceva parte del movimento contro le mutilazioni femminili, una rete di donne che appartenevano a tutta l'Africa e che si incontravano regolarmente.

Quelli che continuano a perpetrare questa pratica frequentemente poi non sono uomini ma donne, la parte femminile della famiglia, generalmente la nonna. Spesso ho visto uomini che si mostravano passivi rispetto alla cosa. Sono stata nel Baluchistan abitato dai Patan che sono fortemente tradizionalisti, con tutta una serie di pratiche arcaiche e che hanno utilizzato l'Islam per riproporre questo sistema medievale, anche se in realtà è un insulto al medioevo. Si dovrebbe parlare di Islam etnico, di legame tra un certo sistema tribale e una interpretazione dell'Islam.

Che cosa succede alle donne in Afghanistan sotto questo profilo a molti non importa, quello che è andato molto bene ai governi occidentali è che gli afgani hanno fatto da baluardo contro l'Unione Sovietica; adesso c'è l'interesse di compagnie petrolifere a cui interessa che in questa regione vi sia stabilità per ottenere concessioni economiche e per fare passare oleodotti. Quindi certe cose vanno viste da vari punti di vista, sono legate ad aspetti di culto locale.

R: In effetti il mondo islamico dice che una nostra colpa è quella di esserci staccati dalla religione, anche se non è che i vari gruppi cristiani o cattolici lo abbiano veramente fatto; piuttosto hanno semplicemente fatto di necessità virtù. La stessa chiesa cattolica ha trovato un

modus vivendi con la laicità; invece il mondo musulmano dice che questo essersi staccati dalla religione sarà la nostra fine.

R: Tenendo conto che esistono molti musulmani, quelli che vengono chiamati fondamentalisti sono una percentuale minima rispetto alla maggioranza; non si può di certo parlare di maggioranza se guardiamo il numero di integralisti che sono al potere. Il numero di paesi che hanno un governo di maggioranza integralista è minimo, 4 o 5, anche se non si può affermare che in futuro non cresceranno. Uno degli aspetti più interessanti è cercare di vedere la situazione di quei paesi in cui i fondamentalisti si sono presentati alle elezioni ed hanno subito le normali vicende di ogni partito, anche se noi generalmente siamo più interessati dalla vicenda algerina o afgana.

I primi ad accettare l'Iran sono gli stessi americani. Un mio studente mi ha detto che l'Iran è un paese democratico; io da studiosa posso anche accettare la cosa purché mi sappia spiegare cosa vige dietro a questo. Dieci anni fa era visto come un paese diabolico; oggi andrebbe rivista tutta l'interpretazione della rivoluzione iraniana, perché era troppo superficiale. Se uno legge i testi delle persone che hanno seguito tutto il dibattito in Iran nota che hanno una posizione più cauta, oggi sono emersi i gruppi dei mercati legati ai gruppi di potere che appoggiando la rivoluzione iraniana hanno dimostrato di avere più forza all'interno del governo. Di ogni paese bisogna guardare cosa c'era prima perché si fa presto a dire “la rivoluzione iraniana”; uno doveva vedere come si viveva sotto lo Scià ai tempi dell'assolutismo.

Lo stesso si può dire per l'Algeria dove le prime elezioni libere concesse sono state bloccate dai militari e capire cosa successe veramente qui diventa estremamente difficile. La prima cosa che si può vedere è che tutti i dirigenti moderati del PIS sono finiti nei campi di concentramento o in prigione; chi è rimasto fuori sono i gruppi radicali, persone che non si sapeva chi fossero e che sono emersi come i signori della guerra. C'è un libro bellissimo uscito ora di Luis Martinez , *La guerra civile in Algeria*, che racconta nel dettaglio i vari poteri che si sono costruiti durante la guerra di Algeria e fa vedere, per riassumere 500 pagine in 2 parole, come ci siano vari gruppi da una parte e dall'altra, gruppi fondamentalisti ormai ridotti a trarre i propri mezzi di sussistenza dal proprio territorio. Si è costruita tutta una sorta di rete satellitare che ha interesse a mantenere la guerra. C'è stato un momento nel '94 in cui questi gruppi islamisti avrebbero potuto prendere il potere, ma il fondo monetario, sotto pressione della Francia, ha foraggiato il governo algerino e questo ha potuto riarmare il proprio esercito; di conseguenza è rimasto ai vertici un governo fatto di una elite francofona già in precedenza al potere, mentre il resto della popolazione è rimasto fuori dalle fonti dell'economia legate al gas e al petrolio.

Non vi siete mai chiesti perché di tutti gli attentati fatti dai GIA non ce n'è mai stato uno agli oleodotti o gasdotti, quando con due bombe avrebbero potuto bloccate il transito del petrolio e strangolare il governo? Perché esistono delle milizie belghe bianche mercenarie che hanno protetto le zone dei gasdotti? Dire cosa sta succedendo in Algeria è molto difficile e ridurre tutto alla contrapposizione tra islamisti totalitari da una parte e parte democratica dall'altra è molto semplicistico. Siamo noi che vogliamo vedere nella politica di tutto il resto del mondo solo questioni religiose, quando invece sono legate alla economia politica e a volte alla religione: nessun algerino leggerebbe oggi la questione come una contrapposizione islam sì - islam no. Ora in Algeria il Fis non vale molto perché è fuorilegge, i dirigenti moderati sono in prigione o sono stati uccisi. Il governo algerino sta facendo una politica di arabizzazione che era già incominciata prima, cercando così di avvicinarsi a certe frange della popolazione. Nei quasi 30 anni di governo dell'FLMN infatti i gruppi al governo furono educati alla francese, creando uno scollamento tra la massa arabizzata e la elite francofona. La battuta era: *siamo tutti arabi? peccato dobbiamo parlare francese perché ci sono gli algerini*. Il governo per riavvicinarsi alle masse sta facendo una politica di arabizzazione e in tal modo si scontra con le provincie berbere, dove è preferita la francofonia alla arabizzazione. Se è quindi giusta una tale politica, andrebbe valorizzata però la politica per le provincie berbere, ma tutti i paesi del Maghreb avevano paura di prendere qualsiasi posizione che non fosse di unità nazionale, quindi dalla francofonia passiamo alla arabofonia. In Algeria esiste l'arabo, il berbero; la francofonia era un retaggio coloniale andava quindi mantenuta, ma in tono minore lasciandola come lingua per i corsi di istruzione superiore.

R: Da un lato si può dire che gli arabi molto spesso hanno un'immagine molto più precisa dell'Occidente di quella che noi abbiamo del mondo arabo, perché nell'Occidente ci sono stati o hanno visti i nostri film, mentre invece è molto facile che un occidentale pensi che sia tutto uguale o che non sappia dove sia una certa città, mentre un arabo sa benissimo la differenza tra un inglese e un francese. Però naturalmente esistono anche per loro degli stereotipi e uno è il fatto di considerare noi tutti come cristiani: io stessa che non sono del mondo arabo mi rendo conto che le cose che riconosco, come il fatto di entrare in una pinacoteca e riconoscere S. Antonio S. Girolamo ecc.. , viste da fuori sono permeate di cultura cristiana.

Oppure ci dicono frequentemente che il nostro senso del dovere deriva dal nostro senso del peccato e lo riferiscono spesso alla questione della puntualità, non solo nel mondo islamico ma anche in tante altre aree culturali. È appena uscito un bellissimo libro, a cura di Abdel Alim Mohamed, scritto da un gruppo di persone di varie culture: gli autori, partendo dal presupposto

che il risultato pratico dei principi basilari per l'uomo fosse accettato da tutto il loro gruppo, hanno cercato di ripresentarne i presupposti filosofici e teorici in modo che potessero essere accettati dalle diverse culture che essi rappresentavano. Se ad esempio siamo tutti d'accordo che tutti gli uomini abbiano gli stessi diritti, le motivazioni che noi occidentali sottendiamo a questa affermazione derivano dalla rivoluzione francese, e non sarebbero state condivise da un europeo medioevale, come non lo sono da un indiano di oggi. In ambito induista infatti il principio che tutti gli uomini nascano uguali è assolutamente un non senso, perché è un mondo in cui l'idea del Varna, delle caste, è profondamente integrata. A noi ciò può non piacere però ci sono determinate persone che in questa cultura vivono bene, e per le quali dire che tutti gli uomini nascono uguali non ha senso: tuttavia gli stessi induisti sono disposti ad accettare che tutti gli uomini abbiano gli stessi diritti. Qualsiasi sia la loro origine, questi riaggiustamenti possono essere molto importanti; è giusto e necessario che un gruppo di studiosi di diverse culture lavorino a che tutti accettino il principio dell'uguaglianza dei diritti dell'uomo. Senza questo lavoro, per accettare tale principio un indiano di un paesino piccolissimo con istruzione elementare, dovrebbe prima capire i principi della rivoluzione francese, mentre invece anche a partire dal suo essere induista seguace di una sottospecie di incarnazione, seguendo un'altra via arriva immediatamente ad accettare i diritti dell'uomo.

È vero che in passato c'era più libertà religiosa nell'impero ottomano di quanta ce ne fosse in Occidente, ma dipende dall'interpretazione, perché la questione delle libertà religiose nell'islam sta nell'accettare che anche gli altri abbiano le stesse libertà religiose. Più problematico è quando un musulmano decide di non esserlo più; qui si entra in un campo complesso e forse l'apostasia rimane una delle cose più gravi che l'uomo possa fare. Non bisogna neanche cascare nell'estremo opposto, ovvero dire che se la loro cultura è di sgozzarsi allora la devo rispettare: chiaramente ci sono dei principi fondamentali che non sono in dubbio. Quello che è più interessante di questo gruppo di studio è il fatto di affermare che per noi alcuni principi basilari sono auto evidenti, sono talmente ovvi che non si capisce come si possa metterli in discussione. Dobbiamo invece comprendere che esistono delle persone buonissime ed onestissime diverse da noi, per le quali le nostre convinzioni non sono affatto auto evidenti, proprio perché i nostri principi vengono da un sistema di pensiero che non è il loro. Allora, se dobbiamo far accettare i diritti dell'uomo a tutti, perché non mettere insieme persone di diverse culture che riescono a formulare un principio che vada bene per noi come per tutti? Quindi è un discorso molto più formale che di contenuto; anche nel mondo occidentale si possono trovare delle persone che non sono d'accordo sui diritti dell'uomo: uno che fa parte di un gruppo razzista non è certo per i diritti dell'uomo. L'importante è non pensare che il nostro sistema di cultura è auto evidente, lo è per

noi ma non per gli altri, perché non hanno letto le stesse cose che abbiamo letto noi da piccoli.

D: Io vorrei che quest'ultima tranche fosse dedicata ad una questione abbastanza centrale: noi vediamo che nei paesi islamici la vita delle donne è quanto mai variegata: dalle tunisine, alle iraniane che studiano vanno all'università ... Ottavia ha detto che l'aspetto delle mutilazioni sessuali non è legato ai dettami del corano ma è pre-islamico, allora io volevo chiederle in che misura il corano esprime regole a cui devono sottostare le donne o se queste diversità sono il risultato proprio del fatto che il corano non dice niente di preciso.

R: Una è la questione del velo: nel corano si dice che la donna deve coprire i capelli e la gola quindi è vero che l'uso viene imposto. Ma il punto fondamentale è che nelle scuole giuridiche ci sono delle regole lesive per la donna: per es. il valore testimoniale di una donna vale la metà dell'uomo, la donna non ha la patria potestà, quindi bisogna vedere quanto viene dal corano e quanto da fonti diverse. Una mia amica ha fatto una battaglia legale per il fatto che non c'è differenza tra il processo per adulterio e quello per stupro; in entrambi infatti ci vogliono i testimoni e quindi, dato che la parola dell'uomo vale di più, è chiaro che questi vince sempre. Ci sono state così delle ragazzine rapite e stuprate che poi sono state anche processate per adulterio. Questo è nella legge coranica anche se sono pochissimi i paesi che la applicano; quella turca e tunisina che sono le più moderne non ammettono la poligamia, quella libica e quella marocchina che hanno fatto notevoli passi avanti sono comunque indietro rispetto alle nostre. Bisogna anche dire che il velo rappresenta uno status sociale perché appartiene alle donne nobili; quelle che lavoravano nei campi non portavano certo il velo! Ci sono delle donne pakistane che lo indossano perché hanno fatto un buon matrimonio, ci sono donne che sono islamiste convinte e lo portano per questo. Ci sono inoltre tanti tipi di velo, quello richiesto dall'islam copre la gola le braccia e i capelli; c'erano delle ragazze che rimproveravano alla madre che portava il vestito locale con le braccia fuori di essere una scostumata. Molto spesso noi riteniamo che si tratti di cose aliene da noi, quando invece non lo sono, basti pensare alla legislazione familiare vittoriana che era molto più penalizzante per la donna di quella araba di quel tempo.

L'altro aspetto è quello evolucionistico: dire che siccome noi ci siamo laicizzati necessariamente anche gli altri debbono farlo. A questo non saprei rispondere, lascio il discorso aperto perché può darsi anche che altri non lo vogliano fare.